

## Prevenzione ed educazione nel «*Sistema Preventivo*» di don Bosco

Formia, 28 gennaio 2010

In un'epoca in cui si parla di "emergenza" educativa, la prevenzione continua a rappresentare l'intervento educativo capace di conseguire risultati più soddisfacenti.<sup>1</sup>

Per quanto riguarda l'attività preventiva, un punto di riferimento riconosciuto è sicuramente san Giovanni Bosco. In questo incontro vorrei soffermarmi sulle caratteristiche principali del noto *Sistema Preventivo*, per verificare se le intuizioni in esso contenute hanno ancora valore per garantire un'educazione di qualità nell'attuale contesto giovanile.

### 1. L'uso del Sistema Preventivo nell'oratorio di Don Bosco

Come si sa, il sistema preventivo è stato prima praticato e poi teorizzato. Don Bosco, infatti, ha dato vita ad una specie di "laboratorio pedagogico", un itinerario educativo personale e comunitario fondato sull'osservazione, sperimentazione, verifica.<sup>2</sup> Era tutto un ambiente che garantiva un'educazione globale. Prima di approfondire il discorso specifico sul *Sistema Preventivo*, quindi, spendo una parola sull'ambiente che fa da cornice alla sua applicazione.

#### 1.1. Attenzioni educative nell'Oratorio di don Bosco

Possiamo anticipare subito che Don Bosco non fornisce un apporto teorico del tutto originale ma, a partire dalla sua viva esperienza e approfondendo alcune sensibilità, elabora uno stile personale che rende "unica" e in qualche modo profetica la sua azione:

Nessuna di queste cose era stata pensata o fatta da don Bosco per primo. Ma il suo genio fu questo: ricevere gli insegnamenti e gli usi tradizionali e nel tempo stesso rinnovarli, infondendovi uno stile e una vita nuova, misurati su un profondo senso di umanità, sull'affetto per i giovani e sull'impegno per la loro educazione integrale.<sup>3</sup>

Don Bosco è riconosciuto soprattutto come un *educatore religioso*. Egli aveva la chiara coscienza non solo del suo essere sacerdote, ma anche di essere un evangelizzatore: «Questa società nel suo principio era un semplice catechismo che il Sac. Bosco Giovanni [...] cominciava in apposito locale annesso alla Chiesa di S. Francesco d'Assisi».<sup>4</sup>

Sono espressioni che fanno riferimento ad un fatto puntuale, il catechismo impartito ad un giovane l'8 dicembre 1841 che aveva dato avvio a tutta la sua opera; ma rappresentano anche «la preoccupazione continua e la componente fondamentale di ogni attività messa in atto da Don Bosco per tutta la sua vita».<sup>5</sup> E, difatti, il valore di grande educatore religioso gli è comunemente riconosciuto:

«Il suo "sistema" pedagogico, che si dichiara basato sul trinomio "ragione – religione - amorevolezza", contiene appunto il riferimento religioso, non già come un capitolo – sia pure importante – del patrimonio educativo del santo piemontese, ma come orientamento e dimensione indispensabile di tutto l'organico pedagogico, senza il quale sarebbe impensabile tale patrimonio. Don Bosco, nel suo dichiarato intento di promuovere con la sua opera dei "buoni cristiani" e "onesti cittadini", appartiene indiscutibilmente alla schiera di educatori cri-

<sup>1</sup> E' la tesi, che facciamo nostra, sostenuta in: Francesco CASELLA, *L'esperienza educativa preventiva di don Bosco*. Studi sull'educazione salesiana tra tradizione e modernità, Roma, LAS, 2007.

<sup>2</sup> Cfr. CASELLA, *L'esperienza educativa preventiva di don Bosco*, 9.

<sup>3</sup> Emilio ALBERICH – UBALDO GIANETTO, *Don Bosco maestro di educazione religiosa*, in "Orientamenti Pedagogici" 35 (1988) 2, 188.

<sup>4</sup> Eugenio CERIA, *Annali della Società Salesiana dalle origini alla morte di S. Giovanni Bosco (1841-1888)*, vol. 1, Torino, SEI, 1941, 103.

<sup>5</sup> Giuseppe BIANCARDI – Aldo GIRAUDO, *Il magistero catechistico di Don Bosco/1*. Il catechismo nella formazione di Don Bosco e il suo impegno catechistico; il testo di catechismo, in "Catechesi" 57 (1988) 4, 23.

stiani e educatori di cristiani che mettono al centro del loro intento educativo la cura della dimensione religiosa della vita».<sup>6</sup>

Nell'impianto educativo di don Bosco l'insegnamento religioso risulta centrale. Tuttavia, egli avverte che, se costituisce il centro, non è il tutto nell'educazione religiosa dei suoi ragazzi. Il catechismo viene così integrato con altri momenti formativi, che diventano tipici dell'ambiente oratoriano salesiano.

Innanzitutto, si avvale della tradizionale *predica catechistica domenicale*, che si usava fare dopo la messa o dopo l'istruzione per classi separate. Ciò che contraddistingue il suo intervento educativo, è che il santo torinese ha in mente un percorso educativo chiaro, fondante la fede dei suoi interlocutori e capace di orientare la vita di tutti i giorni; infatti, egli propone «non una esortazione qualsiasi, preparata alla buona, ma una iniziazione sistematica, seria, redatta per scritto lungo la settimana, in lunghe ore passate in biblioteca».<sup>7</sup>

Don Bosco avvia una specie di *formazione e direzione spirituale collettiva*, che trova i momenti principali nei colloqui serali, nell'incontro individuale nella confessione, nella celebrazione frequente dell'eucaristia, resa quotidiana nel momento in cui le circostanze gli consentirono di stabilizzare la sua opera, nella preghiera individuale e comunitaria, nei canti ...

L'educatore torinese fa ampio uso anche di *testi scritti* adattati alle potenzialità dei suoi allievi. Nella imponente produzione letteraria di don Bosco, mi limito a ricordare, ad esempio, il «Giovane Provveduto», libro di pietà, compagno inseparabile dei giovanetti; un testo che conteneva pure un trattatello di apologetica, perché i ragazzi potessero rispondere alle questioni riguardanti la propria fede. Con intenti analoghi egli scrive anche una «Storia Ecclesiastica» e la «Storia d'Italia», nella quale le vicende del cristianesimo in Italia sono collocate in primo piano.

Nel momento in cui l'ambiente educativo produce frutti di qualità, egli valorizza quella che oggi chiameremmo “pedagogia dei modelli”, attraverso le *biografie modello* di Domenico Savio, Michele Magone, Francesco Besucco: sono tutte opportunità di esporre in concreto il suo messaggio educativo, proponendolo attraverso le sue realizzazioni più significative.

Egli favorisce, inoltre, il sorgere tra gli allievi di *associazioni a sfondo religioso*, le Compagnie, nelle quali è forte l'emulazione degli esempi dei modelli proposti, attraverso una vita di pietà e l'apostolato fattivo.

Non vanno, infine, trascurate le opportunità educative e di educazione religiosa rappresentate dalle allegre scampagnate, dalla cura della musica e del canto, dalle realizzazioni teatrali, dal gioco nei cortili.

Non è marginale, poi la capacità di “divulgare” il suo stile educativo per mezzo di una impressionante capacità di mobilitare uomini e mezzi a favore dei suoi giovani e dell'apertura mentale a comprendere, accettare e impiegare a favore del bene molte delle nuove opportunità che il progresso stava allora offrendo in tanti ambiti della vita e della cultura.

In sintesi, possiamo dire che l'ambiente oratoriano garantisce a Don Bosco la possibilità di una comunicazione globale, nella quale è rilevante la presenza di persone significative, nel quale il catechismo trova una armoniosa collocazione all'interno di un cammino complessivo che si prende cura di tutta l'educazione e la formazione del ragazzo alla vita.

## ***1.2. I nuclei fondamentali del Sistema Preventivo***

Il *Sistema Preventivo* si pone come il *principio regolatore* dell'imponente attività educativa promossa dal santo piemontese e rappresenta «il condensato della sua saggezza pedagogica e costituisce quel messaggio profetico, che egli ha lasciato ai suoi e a tutta la Chiesa»<sup>8</sup>

<sup>6</sup> ALBERICH – GIANETTO, *Don Bosco maestro di educazione religiosa*, 183.

<sup>7</sup> ALBERICH – GIANETTO, *Don Bosco maestro di educazione religiosa*, 188.

<sup>8</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Iuvenum Patris*, Leumann (TO), Elledici, 1988, n. 8.

E' una proposta educativa che si sviluppa ben prima della pubblicazione dello scritto *Il sistema preventivo nella educazione della gioventù* (1877).<sup>9</sup> Esso, in estrema sintesi, si fonda sul convincimento che è necessario

che i giovani non solo siano amati, ma che si rendano conto di ciò di persona (amorevolezza); che ci si muova con un senso profondo di ragionevolezza e di rispetto dei singoli (ragione); che il senso e il perché delle iniziative e la loro modalità di attuazione traggano la loro origine e i mezzi educativi da riferimenti di natura religiosa e civile (religione, ovvero formare onesti cittadini e buoni cristiani).<sup>10</sup>

I nuclei fondamentali sono la carità pastorale, la ragione, la religione e l'amorevolezza.

### 1.2.1. La carità pastorale

Al centro della visione educativa di don Bosco sta la *carità pastorale*:

La pratica di questo sistema è tutta appoggiata sulle parole di san Paolo che dice: *Charitas benigna est, patiens est; omnia suffert, omnia sperat, omnia sustinet*. La carità è benigna e paziente; soffre tutto, ma spera tutto e sostiene qualsiasi disturbo.<sup>11</sup>

La carità pastorale orienta ad accostare il giovane nella condizione in cui si trova a vivere, per portarlo a quella pienezza di umanità che si è manifestata in Cristo, per renderlo consapevole della sua dignità e offrirgli la possibilità di vivere da onesto cittadino come figlio di Dio.

La carità pastorale declinata in stile "salesiano" è una *carità pedagogica*,<sup>12</sup> che dimostra passione educativa, ma anche tatto, buon senso, misura, affetto e rispetto per il giovane interlocutore.

La carità pastorale è una dedizione completa fatta di predilezione e fiducia nelle potenzialità giovanili, che non viene solo professata ma concretamente realizzata tramite l'incontro con il giovane, la sua accoglienza, il rapporto educativo personalizzato all'interno di un ambiente ricco di umanità.

La carità pastorale si esplica per mezzo del famoso trinomi: ragione, religione e amorevolezza.

### 1.2.2. La ragione, religione e amorevolezza

La **ragione** significa in primo luogo *razionalità*, cioè orientamento della vita attraverso la chiarezza delle idee e non la suggestione o la pressione emotiva e sentimentale; ma significa anche *ragionevolezza*, che non è semplice "buon senso" né "accomodamento" nei confronti della situazione concreta del giovane. La ragionevolezza, «invece è dispiegamento della razionalità autenticamente umana che tende a trovare la misura della verità e dei valori proporzionata non tanto, o soltanto, alla situazione, quanto, soprattutto, alla "condizione umana" del singolo», compreso nel suo sforzo di umanizzarsi, con la collaborazione di tutti.<sup>13</sup>

La ragione mette al centro il vissuto concreto del giovane e si esplica in modo che il giovane *sappia prima chiaramente* ciò che deve fare e nel suo accompagnamento costante, in modo che ricordi il suo compito. Per questo diventa un elemento comune nella prassi educativa salesiana quello del continuo e insistente *preavvisare*.

<sup>9</sup> Giovanni BOSCO, *Inaugurazione del Patronato di san Pietro in Nizza a Mare. Scopo del medesimo esposto dal Sacerdote Giovanni Bosco con appendice sul sistema preventivo nella educazione della gioventù*, Torino, Tipografia e Libreria Salesiana, 1877.

<sup>10</sup> Michele PELLERAY, *Educare*. Manuale di pedagogia come scienza pratico-progettuale, Roma, LAS, 1999, 97.

<sup>11</sup> Giovanni BOSCO, *Il Sistema Preventivo*, in: Pietro BRAIDO (a cura di), *Don Bosco educatore*. Scritti e testimonianze, Roma, LAS, 1997, 250.

<sup>12</sup> Cfr. Juan Edmundo VECCHI, *Spiritualità salesiana*. Temi fondamentali, Leumann (TO), Elledici, 2001, 107-108.

<sup>13</sup> Cfr. Cosimo LANEVE, «Dedizione e umanità», in: ID. (a cura di), *L'educatore oggi: tratti per un profilo di san Giovanni Bosco*, Bari, SEU, 2007, 39-40, cit. in: CASELLA, *L'esperienza educativa preventiva di don Bosco*, 83.

La **religione** mette in chiaro che la pedagogia di don Bosco è intrinsecamente trascendente, in quanto l'obiettivo finale è quello di far maturare persone credenti. Il giovane è guidato a costruire una personalità che trova in Gesù Cristo il punto di riferimento unificante il suo progetto di vita:

Per don Bosco l'uomo formato e maturo è il cittadino che ha fede, che mette al centro della sua vita l'ideale dell'uomo nuovo proclamato da Gesù Cristo e che è coraggioso testimone delle proprie convinzioni religiose. Non si tratta di una religione speculativa e astratta, ma di una fede viva, radicata nella realtà, fatta di presenza e di comunione, di ascolto e di docilità alla grazia.<sup>14</sup>

Colonne dell'edificio educativo di don Bosco sono i sacramenti dell'Eucaristia e della Riconciliazione, uniti alla devozione mariana e all'amore alla Chiesa e ai suoi pastori.

L'**amorevolezza** è un atteggiamento che non coincide né con il semplice amore umano né con la sola carità pastorale e si concretizza in una presenza dedita al bene degli educandi, nella disponibilità ad affrontare sacrifici e fatiche nell'adempimento della propria missione educativa. L'amorevolezza trova la migliore espressione nella massima: «Che i giovani non siano solo amati, ma che essi stessi conoscano di essere amati».<sup>15</sup>

L'amorevolezza privilegia le relazioni personali, in stile di *familiarità* – così don Bosco amava definire il rapporto corretto tra educatori e giovani – vissuto in ambienti sereni, gioiosi, stimolanti.

Assai bene definisce la *preventività* la lettera scritta dal Papa in occasione del centenario di don Bosco. Essa è:

l'arte di educare in positivo, proponendo il bene in esperienze adeguate e coinvolgenti, capaci di attrarre per la loro nobiltà e la bellezza; l'arte di far crescere i giovani dall'interno, facendo leva sulla libertà interiore, contrastando i condizionamenti e i formalismi esteriori; l'arte di conquistare il cuore dei giovani per invogliarli con gioia e con soddisfazione verso il bene, correggendo le deviazioni e preparandoli al domani attraverso una solida formazione del carattere.<sup>16</sup>

## 2. Attualità del Sistema Preventivo

Nell'affrontare questo secondo punto, ritengo importante ricordare che, benché lo stile educativo di don Bosco possa essere considerato ormai "patrimonio dell'umanità", in quanto universalmente conosciuto e applicato, probabilmente solo chi è vitalmente legato allo spirito salesiano lo può comprendere fino in fondo.<sup>17</sup>

A livello ecclesiale, dal recente Convegno di Verona (ottobre 2006) provengono tre fondamentali scelte di fondo che coincidono in modo significativo con lo stile educativo di don Bosco: il primato di Dio nella vita e nella pastorale della Chiesa; la testimonianza, personale e comunitaria, come forma dell'esistenza cristiana; una pastorale che converge sull'unità della persona.<sup>18</sup> A queste tre scelte si aggiunge quella che il Papa ha definito «emergenza educativa».<sup>19</sup>

<sup>14</sup> CASELLA, *L'esperienza educativa preventiva di don Bosco*, 84.

<sup>15</sup> *Lettera da Roma, 10 maggio 1884*, in: BRAIDO (a cura di), *Don Bosco educatore*, 381.

<sup>16</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Iuvenum Patris*, n. 8.

<sup>17</sup> «Vi è poi un elemento vitale, difficilmente percettibile e definibile, trasmesso quasi per generazione spirituale, una sensibilità, uno stile, uno spirito, un intuito, che crea una misteriosa connaturalità tra don Bosco e i suoi figli. "Solo un Salesiano [oggi si parlerebbe di Famiglia salesiana, ndr] ha la capacità di capire veramente e profondamente don Bosco; [...] non c'è lettura dei suoi scritti durevole, utile e efficace, senza fiducia, ammirazione e amore per lui [...] Bisogna amare don Bosco per poterlo leggere con frutto»; PERRENCHIO, «L'utilizzazione della Bibbia da parte di don Bosco. Nell'educazione dei giovani alla fede», in: *Parola di Dio e evangelizzazione dei giovani*. Atti del III Convegno Mondiale dell'Associazione Biblica Salesiana – Guadalajara-Tlaquepaque (Mexico) 29.08 – 8.09 1993, Roma, LAS, 1994, 143.

<sup>18</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA (CEI), *Rigenerati per una speranza viva (1 Pt 1,3): testimoni del grande «sì» di Dio all'uomo*. Nota pastorale dell'Episcopato italiano dopo il 4° Convegno ecclesiale nazionale, 29 giugno 2007, n. 4.

<sup>19</sup> BENEDETTO XVI, *Lettera alla Diocesi di Roma sul compito urgente dell'educazione*, 21 gennaio 2008.

Di fronte a questa realtà, l'azione educativa di don Bosco si rivela in qualche modo profetica o, comunque, possiede dei valori permanenti. Ritengo che si possano riassumere almeno nelle seguenti le intuizioni educative ancora di attualità:

- a) don Bosco inserisce l'istruzione religiosa tradizionale in un *contesto umano ed educativo globale*, in cui vengono coltivati consapevolmente e coerentemente tutti gli elementi determinanti della comunicazione della fede. L'azione educativa di don Bosco è integrale: non si esaurisce in pura assistenza sociale e neppure nella sola evangelizzazione. Il punto di partenza è il giovane concreto, di cui cura la promozione umana attraverso la ricerca di un posto di lavoro, di un salario equo, di una continua qualificazione professionale, e la formazione cristiana attraverso l'annuncio evangelico, sostenuto da una catechesi appropriata, dalla personale testimonianza di vita sacerdotale e dalla amicizia profondamente umana di don Bosco. Il giovane è educato alla libertà e all'autenticità ed è reso capace di rendere ragione della propria fede negli ambienti di vita;
- b) la proposta religiosa di don Bosco ha la vastità e l'intensità di una *vera e propria iniziazione cristiana*, realizzata in un contesto in cui i ragazzi sfuggivano all'opera formativa della famiglia e della parrocchia. Egli costruisce un ambiente – l'Oratorio – in cui si respirano i valori evangelici e propone un itinerario che recupera gli elementi comunitari ed educativi e favorisce le fondamentali dimensioni dell'annuncio, liturgia e servizio in un clima di comunione fraterna;
- c) don Bosco valorizza il quotidiano per mezzo di *esperienze* ordinarie ma qualitativamente significative in vista della maturazione di personalità umanamente armoniose e adulte nella fede. Egli sembra intuire l'importanza e, allo stesso tempo, l'insufficienza della sola istruzione catechistica, che pure non manca mai nei suoi ambienti. Più che alla preparazione ai sacramenti, all'introduzione alla preghiera o all'adesione a pratiche religiose puntuali ma in qualche modo avulse dalla vita, il santo orienta i giovani a farne costante esperienza per la riforma dell'intera esistenza in senso etico-religioso. Don Bosco guida i giovani a una esistenza cristiana che si apprende anche vivendo la vita umana secondo gli orientamenti del Vangelo, attraverso l'esercizio del vivere cristianamente la vita di ogni giorno, attuato tramite proposte esigenti ma adeguate ai diversi livelli di maturità degli interlocutori. Questa scelta – ricondotta all'oggi – in riferimento alla Chiesa e alla sua appartenenza, sembra suggerire una finalità "trasformativa" dell'iniziazione cristiana: i giovani, più che a una semplice inserzione nelle comunità cristiane, vanno abilitati a vivere responsabilmente da protagonisti il loro cristianesimo;
- d) sicuramente un ruolo importante nella prassi educativa di don Bosco era occupato dai *sacramenti*, che rappresentano la pedagogia della fede più sperimentata nella storia della Chiesa.<sup>20</sup> Le comunità cristiane da sempre vedono nella componente liturgico-sacramentale un elemento sostanziale di autoidentificazione, non l'unica ma certamente la principale mediazione pastorale.<sup>21</sup> In epoca più recente la pratica sacramentale è stata nuovamente proposta con autorevolezza come strumento privilegiato adatto a sostenere un cammino di santità vissuto nella "misura alta della vita cristiana ordinaria".<sup>22</sup> I sacramenti costituiscono un dono di Dio ad ogni uomo, e gli adolescenti hanno il diritto di accostarvisi. Essi, però, smarriscono il loro senso nel momento in cui ci si dimentica che chiamano in causa la libertà e la responsa-

---

<sup>20</sup> «I sacramenti costituiscono, nella Chiesa, l'attuazione più significativa dell'itinerario educativo che Dio fa vivere ai suoi figli. I sette segni sacramentali strutturano la vita della Chiesa e sono la ripresentazione del mistero della Pasqua del Signore, nelle varie tappe in cui si scandisce la storia dell'uomo. Essi ci fanno partecipare pienamente al mistero di Cristo, secondo una pedagogia di crescita nella fede e di piena esperienza di vita. Essi costruiscono la continuità della storia della salvezza, ed additano, per il singolo e per le comunità, i tornanti principali di un unico itinerario nel salire la montagna del Signore»; UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *Orientamenti e itinerari di formazione dei catechisti*, 2 aprile 1991, Leumann (TO), Elledici, Collana "Documenti CEI" n. 59, 1991, 41.

<sup>21</sup> Cfr. Cesare BISSOLI, «Le componenti essenziali della vita cristiana», in: Gianfranco COFFELE – Riccardo TONELLI (a cura di), *Verso una spiritualità laicale e giovanile*, Roma, LAS, 1989, 64.

<sup>22</sup> Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Novo millennio ineunte*, n. 31.

bilità dei credenti, così come glielo consente la maturità raggiunta in quel momento; soprattutto, perdono il loro valore quando non trovano collocazione in una comunità cristiana che “anticipi” in qualche modo, rendendolo visibile, ciò che significano: liberazione, comunione, impegno per la vita ...

- e) il fatto, poi, che la «religione» sia fondata sulla *ragione* e proposta in un clima di *amorevolezza* tiene conto di due elementi fondamentali del credere oggi: da un lato, il fondamento razionale del cristianesimo (utile non solo a fronteggiare certe derive fideistiche o ingenuamente spiritualistiche, ma atto a favorire il dialogo anche con coloro che non credono, in quanto si ispira a valori religiosi di fondo – costituendo quasi una “praeparatio evangelica” – facilmente condivisibili da tutti i cercatori di Dio) e, dall’altro, la dimensione affettivo/relazionale, il cui valore è oggi fortemente rivalutato e apprezzato soprattutto dalle giovani generazioni;
- f) la prevalenza, sopra ogni altro contenuto o metodo, della *relazione umana e cristiana con l’educatore*, in un clima di gioiosa e fiduciosa accoglienza. Il giovane “povero e abbandonato” fa esperienze semplici ma significative: incontra qualcuno che si interessa di lui, che gli vuole bene, che lo accetta com’è; trova strutture minime in cui può fare ciò che gli piace (gioco, musica, teatro ...) ma può anche studiare e qualificarsi professionalmente. Vive in un ambiente in cui è curato il rapporto personale, una relazione primariamente umana, di conoscenza personale e di rapporti amichevoli, in cui la fede cristiana è trasmessa abitualmente nel contatto stretto con adulti credenti. Il giovane è poi inserito in un ambiente (gruppo, scuola, struttura oratoriana ...) di persone che credono nei valori cristiani, ne sono convinti e li testimoniano ritenendo che hanno un reale futuro e sono fondamentali per la trasformazione qualitativa dell’umanità. Quella della *comunità educativa*, capace di coinvolgere in “clima di famiglia” il maggior numero possibile di persone, tipica della nostra tradizione, è pure una delle principali acquisizioni pastorali per l’efficacia dell’azione evangelizzatrice.

## Conclusione

Fedeli al loro fondatore, i membri della famiglia Salesiana ancora oggi sono conosciuti ovunque soprattutto per il loro impegno educativo.<sup>23</sup> Così si esprimeva un pedagogista salesiano:

La gente ci conosce e ci caratterizza per due cose: giovani ed educatori. Le attese nei nostri riguardi hanno questa circoscrizione di campo: “voi salesiani siete educatori e sapete stare con i giovani”. Non ci chiede di essere di essere grandi luminari di scienza o grandi predicatori o grandi politici o manager e imprenditori o attori o registi o altro: ma di essere educatori e per i giovani. Questo lo capiscono subito tutti e questo tutti ci chiedono.<sup>24</sup>

Anche noi siamo chiamati a una *fedeltà creativa* perché, come Famiglia Salesiana, possiamo proporre in stile “salesiano” il Vangelo ai giovani poveri e abbandonati che la Provvidenza ci farà incontrare nelle nostre giornate. Anche noi, come don Bosco e don Rua, sappiamo vedere nel giovane educato all’umanità e formato alla religione di Cristo la più sicura speranza per il domani!

*Ubaldo MONTISCI*

---

<sup>23</sup> «E’ vero, noi siamo salesiani e, come tali, realizziamo la nostra missione di evangelizzazione *educando* e di educare *evangelizzando*» (*Strenna 2010*, 5).

<sup>24</sup> Carlo NANNI, «Essere salesiani educatori oggi. Prospettive formative», in: *In parrocchia e oratorio con il cuore di don Bosco*. Atti del percorso formativo per “parroci e incaricati di oratorio” – Roma La Pisana, 7-11 gennaio 2008, Roma, Pro Manuscripto, 2008, 95.